

in parte, tale problema. Ed in questo senso indubbiamente si è orientata l'azione di detti Enti. A noi sembra però che una simile prassi crei evidenti condizioni di privilegio nei confronti delle altre aziende e particolarmente di quelle, pure contadine, che si formano spontaneamente o sotto lo stimolo di particolari agevolazioni (D.L. 24-2-1948 n. 114 e successive leggi). Appare evidente, quindi, che anche questi ultimi dovrebbero essere in grado di usufruire degli stessi vantaggi e perciò il problema del finanziamento per le attrezzature mobiliari dovrebbe essere organicamente impostato per tutte le aziende contadine, attraverso una generale riorganizzazione del credito agrario. In relazione a quest'ultima esigenza, è anche da porre in rilievo l'opposizione, autorevolmente manifestata anche nel Convegno dal Governatore della Banca d'Italia, a che gli Enti di riforma escano dal campo che è loro proprio per svolgere attività creditizia. Ciò ci conforta nel concludere che la questione va esaminata nella sua integralità e non soltanto per le nuove aziende contadine create dalla riforma. Limitatamente a tali aziende, essa è pure affrontabile dagli Istituti di credito agrario, come hanno efficacemente sostenuto il rag. Pieroni e il dott. Ravà, purchè si risolva il problema delle garanzie, ad esempio chiamando in causa lo Stato, gli stessi Enti di riforma e le cooperative degli assegnatari. Lo Stato, in particolare, potrebbe coprire il rischio delle operazioni, almeno in una determinata proporzione (come è attualmente previsto dalla legge sulla montagna), oltre che dare un sostanziale concorso nel pagamento degli interessi ove il sistema creditizio non sia in grado di praticare tassi corrispondenti alla redditività delle aziende.

C. BONATO

Milano, Università Cattolica.

LABASSE J., *Les capitaux et la région.*
Un vol. di pagg. 532. Colin, Parigi,
1955.

Il volume che presentiamo gode dell'indiscusso vantaggio d'essere stato scritto da un cultore di geografia economica che oltre al proprio talento scientifico possiede una vasta e decennale esperienza di attività bancaria effettuata nella zona oggetto di studio. Queste due qualifiche dell'A. gli hanno consentito la compilazione d'una opera in cui la visione sintetica della vita creditizia si radica continuamente sull'esame analitico degli elementi spaziali della regione e ne consentono una conoscenza dettagliata ed insieme comprensiva del complesso dei fenomeni economici ad essa inerenti.

Parlare dei capitali d'una regione, del loro agglomerarsi e del loro disperdersi, dei loro flussi da città a città o da una branca d'attività ad un'altra, dei loro ritmi nel tempo significa in realtà parlare dell'intera vita economica regionale cogliendola nell'aspetto più riassuntivo e forse più espressivo. Ma quanto solitamente non riesce ad essere rilevato in studi siffatti è l'aspetto ubicazionale del problema, cioè la concreta conformazione spaziale delle attività produttive di cui la vita bancaria segue tanto d'appresso ogni manifestazione. E' questa una analisi che non consente la tranquilla ricerca a tavolino lavorando sulle statistiche ufficiali riguardanti quasi sempre fenomeni globali. Per conoscere la reale ubicazione dei fenomeni economici e poterne quindi capire l'effettiva dinamica e le continue interconnessioni, dalle statistiche globali si può e si deve partire, ma ogni dato va opportunamente smembrato secondo i luoghi cui esso compete e collocato nel contesto di tutto il suo ambiente geografico. Ciò è possibile solo attraverso un paziente rilievo analitico quale quello compiuto dal Labasse attraverso lunghi anni di ricerche.

Bisogna dire che, a suo modo, il volume in esame è veramente singolare per ricchezza d'una documentazione continuamente fedele a questo metodo di indagine. Si vedano ad esempio i capitoli dedicati alla distribuzione degli sportelli ed ai rapporti di collegamento esistenti tra loro, oppure l'altro dedicato all'influenza delle attività bancarie sulla struttura urbana e, reciprocamente, della seconda sulle prime. Si guardi all'analisi dei depositi, crediti e correnti d'affari rilevati attraverso gli indici più diversi (e forse non tutti esenti da qualche possibile critica metodologica) ma comunque tanto numerosi e vari da lasciar pensare che il rischio d'una loro inesattezza possa essere ridotto a livelli piuttosto bassi.

Il testo è continuamente punteggiato dai dati statistici, ma soprattutto dai cartogrammi che sono quasi una cinquantina e la cui eloquenza va ben al di là d'un semplice commento alla trattazione.

Un'opera, insomma, che descrive i movimenti dei capitali d'una regione importante e ricca quale la lionese dando un rilievo geografico a fenomeni che troppo spesso sono stati poco studiati sotto questo profilo. Un'opera che descrive ed interpreta; ad altri il servirsene per trarre giudizi generali o direttive di politica creditizia: l'A. dal canto suo assolve ad un compito di documentazione e si può ben dire ch'esso è stato svolto non solo con grande accuratezza ma anche con indubbia originalità.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano, Università Cattolica.

LAURÉ M., *La taxe sur la valeur ajoutée*. Un vol. di pp. VII-136. Paris, 1953, Recueil Sirey.

Come è noto, l'imposta « sulla cifra di affari », cioè l'imposta commisurata in una od altra forma ai ricavi di ven-

dità, oppure alla differenza tra ricavi di vendita e determinati costi (imposta « sul valore aggiunto », che nettamente si distingue dall'imposta sul reddito netto), è venuta acquistando importanza grandissima nei principali sistemi tributari.

Nel presente lavoro l'A., oltre a fornire un quadro comparativo delle forme in cui l'imposta sulla cifra d'affari trova attuazione nei diversi Stati, studia in particolare il regime francese attuale (« imposta sulla produzione ») e propone un nuovo sistema di imposta unica sul valore aggiunto.

Nella prima parte (Premesse allo studio critico), l'A. tratta anzitutto delle caratteristiche tecniche della « imposta sulla produzione » applicata attualmente in Francia. Elemento caratteristico di questa imposta è il fatto che ciascun contribuente, per calcolare l'imposta da pagare, deve dedurre, dall'imposta che corrisponde all'ammontare delle vendite dei prodotti di sua fabbricazione, le imposte pagate dai suoi fornitori sulle materie prime che sono fisicamente incorporate nei prodotti finiti.

Dopo aver studiato criticamente i pregi e gli inconvenienti economici del regime attuale (seconda parte), l'A. si rivolge, nella terza parte, a illustrare il suo progetto di imposta unica sul valore aggiunto, che rappresenta uno sviluppo e un perfezionamento della « imposta sulla produzione ».

Una innovazione sostanziale del regime proposto, rispetto a quello attualmente in vigore, è la estensione della deducibilità delle imposte pagate sugli acquisti: infatti ogni contribuente sarebbe autorizzato a dedurre, dall'ammontare dell'imposta corrispondente alle vendite da lui effettuate, l'ammontare non solo delle imposte pagate dai suoi fornitori per le materie prime che vengono incorporate nei prodotti finiti, ma anche delle imposte pagate